OSSERVAZIONI ED ESPERIENZE SUL SUGO GASTRICO RIGUARDATO COME IL MEZZO...

Francesco Chiarenti

Suol celarse Natura all' ombre in seno;
Ma a chi la tenta si nasconde meno.

G. E.

OSSERVAZIONI
SUL SUGO GASTRICO

E' Stato sempre uno degli oggetti più grandi, e più interessanti dei Medici quello di ritrovare un metodo sicuro per introdurre nella economia animale i diversi rimedj per la via della pelle. Onde hanno essi tentato di unire alcuni di questi rimedj a delle sostanze pingui, ed oleose, perchè servir loro potessero di conduttore, hanno provato a sciogLierne alcuni altri in varj fluidi, e finalmente non hanno trascurato il bagno di alcune sostanze in forma di decozione per arrivare ad ottenere il bramato intento. Ma con tutti questi variati mezzi e reiterati sforzi de' Medici, la loro arte non aveva su questo punto che pochissimo guadagnato, giacchè scarsissimo era il numero di quei rimedj, che fino a quì avevano potuto in-

trodurre con vera efficacia nella economia animale per mezzo di una tale strada.

Infatti la cosa non poteva andar diversamente se si riflette, che pochissime sono le sostanze, che passar possono nel sistema per la via ancora degli alimenti, se prima modificate non sono dal sugo stomacale. Ma se i vasi chiliferi, che sono totalmente allo scoperto negli intestini, non hanno azione alcuna sopra la maggior parte delle sostanze, se prima e me dissi non soffrono una certa modificazione, e perchè dovevamo credere, che una tale azione esercitar la potessero i vasi assorbenti cutanei? Per arrivare dunque a potere stabilire un metodo sicuro, e costante di medicare per la cute, era necessario di pensare a sciogliere prima i rimedj col Sugo Gastrico. Ma fino ad ora nessun Medico vi aveva pensato, e quindi a riserva di quelle sostanze, che anche prese per la via degli alimenti passano nel sistema immutate, tutte le altre non era stato possibile poterle efficacemente introdurre.

La mia osservazione fatta sull' Op-

pio, la novità della quale come altri hanno creduto non consiste nell' aver rimarcato, che apporta delle molestie di stomaco, ed ancora il vomito, ma nell' aver determinato che ciò accade soltanto in quei soggetti che hanno il Sugo Gastrico viziato, mi portò come è noto, a supporre, che l' Oppio passar non potesse nella economia animale se prima non era modificato dal sugo digestivo. Una tale ipotesi mi condusse a pensare ancora, che forse per questa mancanza di soluzione esso non era assorbito da' vasi cutanei; e questa nuova idea mi determinò a fare delle esperienze, le quali ridussero il mio dubbio a certezza. Un solo anello scoperto serve sovente per rinvenirne molti altri nella lunga catena dei progressi dello spirito umano. Infatti questo bastò perchè io immaginassi, che molte altre sostanze modificate da questo solvente naturale potessero introdursi con facilità per la via della cute. Una tal congettura l'avventurai al Pubblico, ed eccomi adesso a presentargli quell' esperienze, che su tal proposito ho intraprese.

Ho ripetuti ancora i miei esperimenti sull' Oppio per togliere qualunque dubbio, che potesse sopra di essi cadere a riguardo forse del loro scarso numero, che le mie circostanze m' impedirono allora di potere aumentare. Queste circostanze non essendo per me punto variate, non avendo per anche potuto ottenere il comodo dello Spedale per intraprendere come desideravo un' estesa serie di esperienze esatte, quindi mi son dovuto limitare a uno scarso numero di malati particolari, ed alcune le ho dovute eseguire sopra dei Cani.

ESPERIENZA I.

Ai 28. Settembre presi un Cane Pomer dell' età incirca di quattro mesi, molto fiero, e vivace, lo feci tosare, ed alle nove della mattina l' unsi con otto grani di Scilla preparata, e precedentemente sciolta in una dramma di Sugo Gastrico di Cornacchia. Il Cane si mantenne totalmente tranquillo fino verso le due dopo mezzo giorno, in seguito

cominciò a lamentarsi, e divenne inquieto, gl'offrii da bere, ed egli bevve con trasporto moltissimo, circa a mezz'ora dopo orinò abbondantemente, scorsi altri dieci minuti orinò di nuovo, e divenne del tutto tranquillo, e festoso secondo il solito, dipoi quasi ogni quarto d'ora fu obbligato ad orinare. Verso le cinque gli diedi nuovamente da bere, ed ei bevve propriamente da assetato, seguitò ad orinare frequentemente, ma l'orina che ogni volta espelleva era sempre in pochissima quantità. Alle ventiquattr'ore della sera lo consegnai ad una persona, che incumbensai di osservare se il Cane orinava con molta frequenza. Verso l'undici me ne tornai a Casa, ed il Custode mi riferì, che il Cane non aveva in quel tempo fatt'altro, che orinare, e bere. Dall' undici alle dodici lo tenni presso di me, ed osservai che orinò quattro volte. Nella notte lo messi in una Stanza, che avevo fatto a bella posta ripulire, e la mattina quando vi entrai rimasi sorpreso di trovarvi tante pozze d'orina. Vi riscontrai ancora due mosse di ventre as-

sai liquide. Il vaso dell' acqua che gl' avevo lasciato era del tutto vuoto.

ESPERIENZA II.

Il dì 30. del suddetto mese alle ore nove della mattina unsi il medesimo Cane con della Pomata composta di 5. grani d' oppio sciolto in due denari di Sugo gastrico di' Cornacchia. Il Cane dopo un' ora e mezzo incicca divenne un poco sonnolento, ma il sonno era assai leggiero. Mi accorsi che m lta Pomata era rimasta sulla cute, onde io dubitando, che ciò forse potesse dipendere dall' essere la medesima troppo densa, e mal distesa, cominciai colla mia mano a fregare per assottigliarla, e renderla più permeante. Passate quasi due ore mi sopraggiunse una sonnolenza non solita, ed essendo secondo il mio costume andato sul letto dopo pranzo, subito mi addormentai, e dormii fino alle cinque. Ad una tal ora mi alzai, e mi trovai più tosto abbattuto, e col braccio destro un poco intorpidito. Ad un tratto non seppi rinvenire la cagione di tutti questi acci-

denti, ma con un poca di riflessione ben rilevai, che questi erano effetti dell' Oppio, che si era per la mia mano introdotto nella macchina. Fui nel rimanente del giorno un poco assonnato, ma la sera rimasi totalmente libero dalla sonnolenza, e da quel leggiero torpore che avevo nel braccio. Il Cane per tutta l' intera giornata fu un poco sonnacchioso, ed assai meno ilare.

ESPERIENZA III.

Il primo Ottobre alle cinque del giorno unsi nuovamente il Cane con la solita Pomata composta di sette grani d' Oppio che avevo sciolto la sera avanti in due denari di Sugo Gastrico di Cornacchia. Dopo un' ora in circa il Cane di vivacissimo che era, divenne malinconico, e sonnolento. Io l' avevo messo in una Canestra da legna di pareti molto alte, e dove ero solito di tenerlo quasi sempre. Avanti che egli avesse avuta l' unzione ero obbligato a tenere coperta la detta Canestra con delle tavole, poichè altrimenti esso si ram-

picava sulle pareti, e sortiva, ma quando lo viddi così abbattuto, levai l' asse, e cominciai a chiamarlo; Egli subito si provò a rampicarsi al solito per sortire, ma per quanti sforzi facesse, non solo non potette superare le pareti, ma appena potette arrivare alla metà della loro altezza. Ciò chiaramente dimostrommi, che l'Oppio l'aveva assai indebolito. Tutto il rimanente del giorno si mantenne malinconico, e sonnolento, ma per altro ogni qualvolta, facevo del romore egli si svegliava. L' unzione in questo giorno la feci fare al mio Perrucchiere, e siccome la pomata era della solita densità, dovette ancor esso strofinare gagliardamente per bene assottigliarla. Egli non sapeva di che cosa essa fosse composta, ed in conseguenza la di lui imaginazione non poteva avere la minima influenza in quello che io supponeva che dovesse accadere, e che in fatti accadde. Dopo un ora, e mezzo incirca cominciò a sentirsi della sonnolenza, per cui fu obbligato contro il suo costume ad andare a letto assai presto; subito si addormentò, e riposò

tranquillissimamente tutta la notte; la mattina si destò circa a due ore più tardi del solito. Si avverta che egli non aveva preso mai dell' Oppio, sicchè non deve far meraviglia, se quel poco, che passò per la sua mano gli produsse tanto sonno.

ESPERIENZA IV.

Ai 3. Ottob. unsi il Cane con pomata assai liquida composta di dieci grani d' Oppio sciolto in due dramme di Sugo Gastrico. Circa ad un ora dopo l' unzione il mio fierissimo Cane divenne meno allegro, più abbattuto, e scorsi pochi minuti si gettò in terra nella mia propria Camera, e subito si addormentò. Dopo qualche tempo dovetti escire dalla Stanza, e feci nell' alzarmi a bella posta del romore, il Cane con tutto questo non si destò, e quando ritornai sebbene mi fossi trattenuto quasi due ore, lo ritrovai giacente nel medesimo luogo, feci nuovamente dello strepito, ed allora si svegliò, girò un poco per la Camera, e poi si messe di nuovo a gia-

cere sotto lo stesso mio Tavolino, ove si addormentò profondamente, ed ebbe per lo spazio di un'ora di quando in quando delle leggerissime scosse. Tutto il restante del giorno dormì, ed anche la mattina dopo era un poco confuso.

ESPERIENZA V.

Il primo Cane su cui eseguii le mie prime esperienze sull' Oppio, come è già noto, non aveva che appena due mesi, perciò con soli sei grani ottenni degl' effetti grandissimi. Questo secondo avendo quattro mesi in circa, ed essendo poi di nàtura fortissimo, era ben naturale di credere che ci sarebbe voluta una molto maggior dose d' Oppio per potere ottenere degl' effetti veramente decisivi, ma io pensai di cominciare da delle discrete dosi per osservare una certa tal quale gradazione. Il dì otto d' Ottobre volli fare un' esperienza decisiva, onde alle tre pomeridiane unsi il Cane, (dopo di averlo di nuovo fatto ben rapare con il rasoio), con della pomata Gastrico Oppiata composta di quindici grani d' Op-

pio sciolto in due dramme di Sugo Gastrico, alle quattro cominciò a dimostrarsi malinconico, ed abbattuto, un quarto d'ora incirca dopo si gettò in terra, e si addormentò. In questo tempo comparve il Signor Filippo Pananti, il quale con mia vera sodisfazione potette vedere ancor esso gl' effetti dell' Oppio sciolto nel Sugo Gastrico, ed alla cute applicato. Il Cane nel dormire di quando in quando aveva dei tremiti, Pananti cominciò a battere in terra una bacchetta presso del medesimo, esso per quanto naturalmente fosse fiero, e vivace, in quest' occasione non si mosse punto, e soltanto aprì per un poco gl' occhi, ma bentosto gli riserrò. Noi si continuò a battere di tempo in tempo la bacchetta, e si osservò che al colpo della medesima, il Cane apriva gl' occhi, ma che subito gli riserrava. Era anzi curioso a vedersi il contrasto che nasceva in certo modo dalla forza che faceva il Cane per tenere gl' occhi aperti, e la potenza dell' Oppio che l' obbligava a serrarli. Dopo un' ora si lasciò in quiete, ed egli dor-

mi profondamente fino all' undici della sera; il di lui respiro in questo tempo fu un poco affannoso, ed ebbe delle scosse convulsive. Ad una tale ora lo svegliai, gli presentai da bere, e del cibo, ma esso ricusò, e l'uno, e l'altro. Alle dodici andai a letto, ma il Cane lo ritenni nella mia Camera. Fino verso le due seguitò a dormire; a quest' ora si alzò, andò a bere, e dopo mangiò, lo chiamai, egli venne intorno al letto, ma assai abbattuto, e confuso. Dopo si distese di nuovo, e dormì fino alla mattina. Quando mi alzai lo chiamai, quasi subito si destò, e venne da me, ma sempre molto confuso, ed avvilito.

Quest' Esperienza mi parve abbastanza decisiva, onde lasciai di tormentare altrimenti il mio povero Cane con l'Oppio.

ESPERIENZA VI.

Ai 13. Ottobre alle dieci della mattina unsi il Cane con pomata composta di sei grani di Scilla cruda sciolta nel Sugo Gastrico di Cornacchia. Ma sic-

come prima di metterla nel Sugo non avvertii di pestarla ben bene, la sua soluzione riescì difficilissima. Quattro giorni interi la dovetti tenere nel Sugo Gastrico, ed ogni mattina ve ne aggiungevo del nuovo. Alle dodici il Cane cominciò a divenire inquieto, poco dopo gli si sciolsero l'orine, ed in tre ore orinò sedici volte. Parimente in tutto il restante del giorno non fece che bere, ed orinare. La notte lo rinchiusi in una Stanza ben pulita per potere osservare quel tanto, che avesse orinato.

La mattina appunto mi onorò di una visita il tanto celebre Sig. Berthollet, unitamente ad altri due insigni Letterati suoi nazionali. Essi mi dissero che erano venuti espressamente per vedere le mie Esperienze. Il Sig. Berthollet conosceva quelle sull'Oppio, ma non sapeva, che col medesimo mezzo io avesse introdotta con tanto successo per la via della Cute ancora la Scilla. Gli parlai dunque di questo secondo Esperimento, e lo condussi nella Stanza, ove il Cane era racchiuso. Egli rimase sorpreso unitamente agl'altri suoi Compa-

gni di vedere ripieno il pavimento della Stanza di tanti piccoli laghetti d'orina In seguito mi fece diverse domande, e mostrò desiderio di vedere estrarre il Sugo Gastrico dalle Cornacchie: Fortunatamente avevo fatto inghiottire la mattina di buon'ora 4. tubi ad una Cornacchia, la quale gli rigettò in questo tempo. Alla presenza di tali Signori spremei il Cotone, che era racchiuso nei tubi, ed ottenni un buon poco di Sugo Gastrico purissimo. Il Sig. Bertholet ne bevve un poco, e lo trovò assai amaro. Rispetto poi all'Esperienze sull'Oppio mi disse che averebbe gradito di fare l'esperienze sopra se stesso. Io riguardai questo suo desiderio come una vera fortuna, non solo perchè un' Esperienza affermativa sopra di un così eccellente Sperimentatore, assicurava decisivamente ciò, che avevo pubblicato. Ma ancora perchè mostrava, che egli era persuaso, che l'Oppio prima non passava con efficacia per la via della Cute. Alla sua presenza sciolsi in una dramma di Sugo Gastrico di Cornacchia tre grani d'Oppio, dose che egli

per

per la prima volta determinò di voler provare. Si fissò che io andasse da lui la mattina dopo colla Pomata preparata. Vi andai in compagnia del mio amico Sig. Ridolfo Gianni, e del mio Cugino Leopoldo Vacca Professore di Fisica sperimentale nell' Università di Pisa, si trovò il Sig. Ber holet, ma con nos ro reciproco dispiacere, egli non potette fare altrimenti l'Esperienza, poichè aveva ricevuto un' espresso coll' ordine di dover partire immediatamente.

ESPERIENZA VII.

La mattina dei sedici all'ore 10. unsi il solito Cane con Pomata composta di un denaro di Rabarbaro sciolto nel Sugo Gastrico di Cornacchia, un' ora e mezzo dopo divenne inquieto, ed abbattuto a segno, che si distese per terra, mostrando di avere di tempo in tempo dei dolorcetti. Circa all'un'ora ebbe una copiosa mossa ventrale, più tosto sciolta. Verso le ventitrè n'ebbe un'altra sciolitissima, ed alle dieci un'altra meno sciolta. Dopo la

prima mossa il Cane divenne più tranquillo. La mattina fra l'otto, e le nove ebbe due mosse di materia sciolrissima, mucosa, e del colore del tabacco fine, mezz'ora dopo ebbe un'altra mossa del medesimo colore, ed egualmente sciolta, Verso le due un'altra mossa consimile. Poco avanti le cinque n'ebbe una meno liquida, dalle cinque all' undici n'ebbe due altre più sciolte, e nella notte parimente due mosse sciolte.

ESPERIENZA VIII.

Il 20 dello stesso Mese unsi il Cane alle dieci della mattina con sei grani di Scilla cruda, la quale peraltro pesai sottilmente prima di metterla nel Sugo Gastrico, un giorno solo bastò, perchè così pestata fosse dal medesimo totalmente sciolta. Due ore incirca dopo l'unzione il Cane cominciò a dimostrare dell'inquietudine, dieci minuti appresso orinò abbondantemente, in seguito orinò quasi ogni quarto d'ora. La notte al solito ricoprì il pavimento d'orina, ed il giorno dipoi continuò anco-

ra ad orinare con molta frequenza. In queste tre Esperienze ho osservato che la Scilla ha seguitato ad agire quasi per due giorni interi.

ESPERIENZA IX.

Il dì 24. circa alle dieci delli mattina unsi il solito Cane con Pomata composta di un denaro e mezzo di Rabarbaro sciolto nel Sugo Gastrico di Vitella di latte, un ora e mezzo incirca dopo l' Unzione il Cane si gettò per terra, divenne come stupido, e cominciò a rivoltarsi or da una parte, or dall' altra, si allungava sovente, e di quando in quando faceva un muggito, che sembrava una specie di lamento. Finalmente scorsa altra mezz' ora il Cane si sgravò di una materia fetentissima, ma piuttosto soda. Dopo un tale sgravio egli divenne assai più tranquillo. All' un ora dopo mezzo giorno ebbe un altra mossa più sciolta, ed in seguito tanto per la frequenza delle mosse, quanto per la scioltezza, e qualità delle medesime, non potei più

dubitare, che il Rabarbaro avesse cagionato al mio Cane una vera diarrea, tanto più che alla materia fecale vi era sempre unito del mucco. Il flusso gli continuò quasi per due giorni intieri, ed in tal tempo egli fu sempre tristo, ed abbattuto. Dopo questa Esperienza essendo partito da Firenze, non vi tornai che agl' undici di Novembre. Al mio ritorno trovai il Cane molto ingrassato, ed assai rinvigorito, giacchè per le prove suddette era moltissimo dimagrato, ed era divenuto assai debole.

ESPERIENZA X.

La mattina del 13 Novembre a ore 10. feci tosare il Cane, e dipoi l' unsi con Pomata composta di dodici grani d' Oppio sciolto nello Spirito di Vino. Tenni il Cane fino verso le due presso di me, in tal tempo non mi accorsi di alcuna mutazione nella sua macchina. Il rimanente del giorno si mantenne egualmente sveglio, e vivace, come se appunto non avesse avuta l' unzione.

ESPERIENZA XI.

La mattina dopo alla solit' ora unsi il Cane con Pomata composta di sedici grani d' Oppio sciolto nello Spirito di Vino. In tutto il giorno il mio Cane non fece la più piccola mutazione.

ESPERIENZA XII.

La mattina dei 12. unsi il solito Cane con Pomata composta di venti grani d' Oppio sciolto in mezz' oncia di Spirito di Vino. Una dose così forte non produsse il minimo cangiamento nel medesimo, ed egli non dormì un minuto di più del suo solito. Dopo questa Esperienza credetti inutile di doverne instituire altri menti delle simili.

ESPERIENZA XIII.

Essendo obbligato per un forte raffreddore di petto a prendere la sera dell' Oppio per calmarmi la Tosse, e riposare nella notte, nella sera del 20. Novembre in vece di prenderlo per bocca mi

feci l' Unzione con Pomata composta di sei grani d'Oppio sciolto in una dramma di Sugo Gastrico di Cornacchia. Questo l'avevo messo nel sugo la mattina, e siccome mi ero accorto in altre Esperienze, che a motivo del poco calore dell' ambiente, il Sugo Gastrico scioglieva con molta più difficoltà l' Oppio, e l'altre sostanze ancora, di quel che le scioglïesse nell' Estate, quando cominciai i miei tentativi, onde messi il vasetto sotto un fornello di cucina, al quale applicato il Termometro di Reaumur segnò trentadue gradi. La sera dunque levai il suddetto Vaso, e trovai che l'Oppio, ed il Sugo erano divenuti della consistenza di un vero Unguento. In vece dunque di unirlo come ero solito al Lardo, o ad altra Pomata, alle 9. ore mi unsi sotto le Ascelle con il solo Oppio sciolto nel sugo. Alle dieci cominciai ad accorgermi dell' azione dell' Oppio. Poichè provai un piccolo abbattimento nelle braccia, indi mi comparve una leggiera sonnolenza, la tosse divenne meno frequente, ed il respiro che fino a quel momento era stato un-

poco affaticato si fece più libero. Finalmente all' undici con mio sommo piacere mi trovai in una perfettissima calma. Poco avanti la mezza notte mi addormentai, e riposai tranquillamente fino all'otto della mattina. Mezz' ora dopo cominciai a tossire, e spurgare della materia catarrale. Alle dieci mi comparve il sudore, e mi continuò fino a dodici ore sonate. Ottenni dunque dall' Oppio preso per unzione i medesimi effetti che ero solito di ottenere da una dose eguale presa per la via degl' alimenti. La sola differenza che osservai fù l' abbatrimento alle braccia assai minore, la gravezza di testa appena sensibile, e la sua azione si manifestò un poco più tardi. Devo avvertire peraltro il Lettore, che non furono assorbiti tutti i sei grani, poichè un poco rimase attaccato ai peli dell' Ascelle, ed un altra piccola porzione ne assorbì la camicia.

ESPERIENZA XIV.

La sera dopo mi unsi con della Pomata composta di sette grani d' Oppio

sciolto nello Spirito di Vino, l' Unzione la feci alla stess' ora, e nel medesimo luogo; passarono le dieci l' undici, ed era prossima la mezza notte, che non solo non mi ero accorto del più leggero effetto dell' Oppio, ma continuavo ad essere molto incomodato dalla tosse, e da un poco di affanno. Annoiato dunque di non vedere alcun giovamento, presi i miei soliti sei grani d' Oppio per bocca; un ora dopo cominciai a sentire gl' effetti del medesimo, e di lì a non molto mi trovai del tutto calmato. La mattina spurgai molto catarro, ed ebbi al solito il sudore.

ESPERIENZA XV.

La sera dopo mi unsi col solito Unguento Gastrico Oppiato in dose di sette grani, un ora dopo in circa cominciai a provare un leggiero abbattimento alle braccia, un poca di sonnolenza, della diminuzione di Tosse, la respirazione si fece più libera, e scorsa altra mezz' ora mi trovai totalmente tranquillo.

ESPERIENZA XVI.

Ai 28. Agosto visitai una povera Donna Terzanaria, era quasi un Mese che essa era afflitta da tal malattia, aveva usato invano il decotto di Centaurea, e quello di China China. Io gli dissi, che avevo un Unguento particolare per allontanare le Febbri Terzane, gli domandai se voleva provarlo, ed ella con molto piacere accettò di farsi l'unzione. Presi mezz' oncia di China China la sciolsi in quattr' once di Sugo Gastrico di Castrato, la tenni un giorno intero indigestione, e poi l'unii a del Lardo. Quattr' ore avanti del parosismo unsi l' Ammalata agl' inguini, sotto le ascelle, e sul dorso del piede, poichè l'Unguento essendo molto, le regioni inguinali non potettero riceverlo tutto. La Febbre non comparve alla solit' ora, ma posticipò tre ore, e fu assai più mite.

ESPERIENZA XVII.

La mattina dopo sciolsi sei dramme di China China in sei oncie del so-

lito Sugo Gastrico. Il giorno dipoi quattr' ore incirca avanti dell'ultimo Parosismo feci l'unzione all' Ammalata nei soliti luoghi. La Febbre non comparve.

ESPERIENZA XVIII.

La medesima dose di China China la sciolsi nella stessa quantità di Sugo Gastrico, l'unì al solito col Lardo, ed il giorno che doveva ritornare la Febbre quattr' ore avanti del parosismo unsi la mia malata. Neppure in questo giorno venne la Febbre, onde io sospesi l' unzione, per vedere se tralasciando l' uso della China la Febbre ricompariva, seguitai a visitare la Donna per otto giorni consecutivi, ma la Febbre più non comparve.

ESPERIENZA XIX.

Il dì 4. Ottobre fui chiamato a visitare un Uomo di cinquant' Anni incirca, nel giorno precedente alle ore quattro pomeridiane mi disse, che era stato sorpreso da dei brividi di freddo, i qua-

li avevano continuato per un ora intera. Ai medesimi era successo del caldo, il quale andò sempre aumentandosi nella notte, e la mattina gli era comparso il sudore. In fatti io lo vidi verso le nove, ed ancora il sudore non era interamente cessato. I suoi polsi gli riscontrai un poco deboli, ma d'altronde quasi naturali. Il giorno circa alle cinque tornai a visitarlo, e trovai l'ammalato con del freddo, riscontrai i polsi, e gli trovai febrili, mi trattenni un poco più di mezz'ora, ed in tal tempo il freddo era cessato, e cominciava a subentrare il caldo. La Febbre fece il medesimo corso della precedente. La sera stessa messi mezz'oncia di China China in quattr' oncie di Sugo Gastrico d'Agnello, la mattina dopo a mezzo giorno unsi il mio Malato, la Febbre posticipò due ore, il freddo fu assai minore, ed il dolore di capo, che era stato grandissimo nell'accesso dell'altre due Febbri, fu appena sensibile in questa terza.

ESPERIENZA XX.

Il giorno dopo alle due unsi il mio Malato con Pomata composta di sei dramme di China China sciolta al solito nel Sugo Gastrico, la Febbre comparve dopo le otto, fu leggerissima, ed il freddo fu appena sensibile.

ESPERIENZA XXI.

Alle cinque pomeridiane del giorno appresso feci l'unzione colla solita dose di China China sciolta nel Sugo. La Febbre non venne punto. Per tre giorni consecutivi continuai l'unzione; ma non vedendo più comparire la Febbre, la sospesi, nè mi occorse di doverla ricorrere di nuovo, perchè l'Ammalato si ristabilì perfettamente.

Questi sono i soli due casi in cui ho potuto sperimentare la China China per unzione. L'Alexander nel suo Saggio sull'uso esterno degl'Antisettici nelle malattie putride, riporta un esperienza da esso fatta in un terzanario con della decozione di China China ammi-

nistrata per pediluvio. Prese una libbra di questa Droga, e la fece bollire in un Calderone d'acqua per quattro, o cinque ore, dopo ordinò che fossero ben fregate le gambe all'ammalato con un panno assai grosso, e quindi glie le fece porre nel recipiente ove era stata messa la decozione di China China, procurò di mantenere il calore più che potette con dei panni, e per due ore intere trattenne l'Ammalato in questo Bagno. Il primo pediluvio lo fece la sera dopo di essere stato terminato l'accesso di quel giorno, il di seguente gli fece replicare i pediluvi due ore avanti il parosismo, ma l'Ammalato appena escito dal Bagno fu sorpreso dalla Febbre, peraltro egli dice che gl'accessi del freddo, e del caldo furono più miti. La sera stessa, la mattina dopo, e la notte appresso replicò i pediluvi, quindi gli ordinò di desistere, e passarono due periodi senza che la Febbre sopraggiungesse, il terzo per altro ricomparve, ed appena passato il parosismo fece riscaldare la decozione, e tornò di nuovo ad ordinare i pediluvi. Oltre a questo rimedio fece

prendere ancora al suo Malato due vomitivi tutto ciò bastò per vincere assolutamente la Febbre Terzana.

Cosa del Mondo egli dice non poteva più chiaramente di questa provare il passaggio della China China per la pelle nel sangue, imperocchè a noi pur costa ch'ella ha una potenza specifica di sanar Terzane, e che questa potenza è propria di lei assolutamente.

Io per altro con tutto il rispetto per il Sig. Alexander non credo che questa sola esperienza basti per provare che la China China passi efficacemente con questo metodo per la pelle, e tanto meno lo credo perchè trovo la medesima esperienza inesatta, giacchè oltre ad aver fatto usare molte volte i pediluvi in tempo poco opportuno, essendo ormai dimostrato che l'uso della China China non produce alcun vantaggio quando è già comparsa la Febbre, ha poi usati gli Emetici nel tempo appunto che la Terzana rimase vinta, e debellata. E siccome è noto a qualunque mediocrissimo Medico, che quando non possiamo vincere le Febbri più ostinate del genere delle intermit-

tenti coll' uso della China China ricorriamo all' Emetico, e sovente con questo le vinchiamo, quindi è che sarà incerto se realmente furono i pediluvi di China China cha vinsero la Terzana, oppure i due vomitivi. Con tutta questa incertezza peraltro che io rilevai nell' esperienza del Sig. Alexander allor quando la lessi, subito che mi si porse l' occasione di ripeterla io la ripetei, giacchè tengo per sistema di verificare i fatti con i fatti, a non mai opporni a questi benchè dubbi, con delle ragioni non appoggiate ai medesimi.

ESPERIENZA XXII.

Nel Mese di Settembre dal 1790. fui chiamato a visitare la Figlia di Giuseppe Barbani Fornaio questa era dell' età di sett' Anni, ed erano già otto giorni, che aveva una Febbre intermittente quotidiana. Non fu possibile di farli prendere la China in sostanza, e neppure alcune delle di lei preparazioni. Questo mi parve un caso adattato per ripetere l' esperienza dell' Alexander, on-

de presi, in vece di una libbra di China China, mezza soltanto, poichè qui si trattava di una Bambina, dipoi la feci bollire in un Calderotto d' Acqua circa cinq' ore, e dopo come egli prescrive feci fregare ben bene le gambe alla Bambina, e in seguito gle le feci porre in un recipiente, ove avevo fatta versare la decozione di China China. Il pediluvio fu fatto tre ore avanti il parossismo. Il recipiente lo tenni ben coperto perchè la decozione svaporasse meno che fosse possibile, e per un ora e mezzo, che la ragazza si trattenne nel Bagno procurai di mantenere il calore come vuole l'Alexander tenendo il recipiente suddetto sopra un gran caldano di brace. La Febbre con tutto il pediluvio tornò alla medesima ora, e colla stessa forza. Il giorno dopo al solito tre ore avanti il parossismo feci replicare il Bagno, ma fu ancor questo inutile, poichè la Febbre ritornò nella stessa maniera. Seguitai per altri sei giorni a ripetere il medesimo rimedio, ma sempre inutilmente. La Madre della Bambina annoiata dagl'incomodi, che doveva necessariamente soffrire per riscalda-
re

re la decozione, per tenere nel Bagno la Figlia, e per tutte le altre opportune precauzioni, non vedendo alcun vantaggio da questo rimedio, non volle altrimenti continuarlo, e si adattò più tosto a mandare la Figlia in Campagna avendole io ciò suggerito. La mutazione dell' Aria gli fu assai più propizia del pediluvio di China China, poichè dopo sei giorni, ella rimase libera dalla Febbre.

ESPERIENZA XXIII.

Il dì 12. d'Agosto del 1791. mi si presentò una seconda favorevole occasione per eseguire un altra consimile Esperienza. Fui chiamato a visitare un Ragazzo di dodici Anni, il quale era afflitto da una Febbre Terzana; egli non aveva voluto più prendere China dopo la prima volta, perchè diceva che l' aveva troppo disgustato. Proposi dunque a sua Madre i pediluvi di questa droga, speranzandola della guarigione. Si prese una libbra di China, si fece bollire al solito da cinq' ore, ed usando di tutte l' altre precauzioni si fecero fare

al Ragazzo i pediluvi tre ore avanti il parosismo. La Febbre ritornò alla medesim'ora, e col medesimo treno d'incomodi. Il giorno che toccava la Febbre, tre ore avanti il parosismo si replicarono i pediluvi, ma inutilmente, si continuarono i medesimi per dodici giorni consecutivi, senza ottenere il più piccolo vantaggio, allora proposi alla Madre l'Emetico, e senza dir niente al Ragazzo di che cosa si trattava, s'ingannò dandoli dua grani di Tartaro Emetico mescolato con una presa di Zucchero tre ore avanti il parosismo. Di lì a poco cominciò il Ragazzo a provare della nausea, e poco dopo comparve il vomito, vomitò più volte, e sempre della materia verdastra, che io credetti Bile, mista con del Sugo Gastrico, tanto più che il Ragazzo diceva, che quella roba era amara come la China China. La Febbre posticipò da tre ore, e fù leggerissima. Ma siccome io volevo ripetere l'Emetico, vedendo la difficoltà di farlo prendere al Ragazzo, tentai di fare impastare due grani di Tartaro Emetico con un poco di Cioccolata per far-

ne una piccola pasticca, essendo di queste il medesimo ghiottissimo. L'inganno ebbe un felice successo, il Ragazzo prese la sua Pasticca, e di lì a poco cominciarono i travagli di stomaco, ed in seguito il vomito, egli si arrabbiò tanto per questo secondo inganno, che gli vennero le Convulsioni, e cadde poi in deliquio ivi volle molta fermezza per soffrire i più acerbi rimproveri della Madre, quando vide in tale stato il suo Figlio, ma ne fui ben ricompensato allorchè non vidi comparire in tutta la giornata la Febbre, la quale più non comparve, ed il Ragazzo ritornò in una perfettissima salute.

Con queste due sole Esperienze negative non pretendo di distruggere quella positiva dell' Alexander, ma per altro credo che possino bastare per rendere sempre più incerta la medesima, e vacillante per conseguenza quell' unico fondamento, sopra di cui alcuni troppo creduli Medici si appoggiano, per spacciare con sicurezza, che la Chin China passa con efficacia per la via della cute. Anzi son tanto lungi dal credere che

una sola Esperienza bastar possa per decidere ciò che il Sig. Alexander ha deciso riguardo alla medesima, che sebbene tanto il più giusto raziocinio, quanto le mie Esperienze fatte su gl'altri rimedi convalidino moltissimo quelle da me eseguite sulla Chin China, ciò non ostante atteso l'essere due sole di numero, credo di non potere ancora assicurare, che questa benefica Droga benchè modificata dal Sugo Gastrico, realmente s'introduca con efficacia nell'economia animale per la via della pelle.

Non starò a dettagliare l'altra Esperienza fatta dall' Alexander medesimo colla Chin China per osservare se questa esercitava alcuna azione antisettica sopra la di lui orina, giacchè egli stesso dice, *che un tale esperimento non somministra un manifesto indizio che la China China gl' entrasse nel sangue*. Pag. 41.

Rispetto poi al metodo di porre della China China sottilmente polverizzata fra gli strati di una veste di tela, e con questa poi ricoprire i Bambini malati di Febbri intermittenti, sembrami che si debba riguardare anche per più incer-

to di quello imaginato dall' Alexander, come crede anche egli stesso, giacchè dice che il mezzo di rendere la China China più facile ad introdursi nella macchina è quello di prepararla in forma di decotto.

ESPERIENZA XXIII.

Il dì 20. Dicembre visitai una Persona alla quale gl' enfiavano le gambe, e la sera poi particolarmente gl' enfiavano tanto, che l'enfiagione gli cagionava una sensazione così dolorosa, che l' obbligava a dovarsi ben presto coricare per distenderle. Io sapevo che non esisteva in lei il più piccolo indizio di vizio organico, nè vi era alcuna apparenza di disposizione all' idrope, ma si trattava soltanto di una grandissima spossatezza di forze. Onde gli prescrissi delle fregagioni di sostanze spiritose, e di erbe aromatiche. Continuò per diversi giorni a farsi le medesime tanto la mattina, che la sera, ma, senza alcun vantaggio. Sapendo io che anche le sostanze spiritosa sono soggette all' azione del Sugo Gastrico, pen-

sai di combinarne qualcuna con il medesimo. La mattina verso le dieci presi una mezza libbra d' Aqua vite, e l' unii a ott' oncie di Sego Gastrico di Vitella di latte, poi messi il recipiente sotto un Fornello della cucina, il di cui calore non oltrepassava il grado trentadue di Reaumur, e ve lo tenni fino alla sera procurando di mantenere sempre il medesimo calore! Quando l' Ammalata fu pet andare a letto gli feci fare delle freghe con questi due fluidi intimamente mescolati. Poco dopo le fregagioni essa cominciò a sentire un aumento di calore alle gambe, il quale ben presto si propagò alle coscie. Dopo un quatto d' ora incirca, il calore cominciò a diminuire, e in poco più di mezz' ora cessò affatto, ma nella notte ebbe dell' agitazione, e della smania. La mattina quando andai a visitarla mi riferì tutto questo, e da un tal racconto io rilevai, che l' Acquavite, eta passata con grand' efficacia nella di lei sistema. Visitai le gambe, e le trovai affatto disenfiate, ma siccome questo suole accadere, anche naturalmente stando in letto, onde per allora non po-

tetti con sicurezza dedurne che ciò fosse per effetto delle fregagioni. Queste le feci fare di nuovo alla mia presenza, ma assai più moderate della sera.

Passati alcuni minuti provò al solito un poco di calore alle gambe; ma fu di brevissima durata, e di una intensità così moderata, che ella non soffrì il più piccolo incomodo. Alla solita sua ora si alzò dal letto, stette levata tutto il giorno, passeggiò molto per casa senza alcuna pena, e la sera quando ritornò a letto non si trovò nelle sue gambe alcun segno di enfiagione. Si fece le fregagioni secondo la mia prescrizione, provò anche questa volta un poco di caloretto, ma tanto leggero che appena gli fu sensibile. Per otto giorni continuò tanto mattina, che sera a farsi le medesime, e per quanto sia passato quasi tre Mesi, ella sta benissimo senza avere la minima enfiagione alle gambe.

ESPERIENZA XXIV.

Il dì 24. Dicembre fui chiamato a visitare Antonio Tozzi Cocchiere del

Sig. Ridolfo Gianni, che avevo già curato nella decorsa Estate di una seria malattia di stomaco, dalla quale per mezzo del Sugo Gastrico di Cornacchia, e di un conveniente regime n'era quasi guarito. Poichè era cessato il vomito, poteva cibarsi tanto delle carni, che dei vegetabili senza alcuno incomodo, quando nel Settembre, tempo in cui lo vidi per la prima volta, non solo poteva far uso impunemente di questi Cibi, ma qualunque leggerissima cosa che prendesse, o la vomitava quasi sul fatto, oppure la rendeva per secesso senza aver subite quelle modificazioni, che gl'alimenti sogliano subire dal Sugo Gastrico, e dalla Bile. E siccome erano tre Mesi che una tal malattia di stomaco gl'era cominciata, e che progressivamente era andata sempre aumentando a fronte di un ottimo metodo di cura dettatoli dal Sig. Dott. Nespoli di lui curante, quindi il povero infermo si era ridotto ad uno stato di atrofia, e già quando io lo visitai era stato perfino comunicato per Viatico, dubitando, che di momento, in momento egli potesse pas-

sare all' Eterno riposo. Benchè io lo ritrovasse in questo lacrimevole stato, proposi con qualche speranza il Sugo Gastrico, ed il prelodato Sig. Nespoli ebbe la compiacenza di accordarlo. Cominciai da dargliene una piccolissima dose, per evitare qualunque inconveniente che potesse accadere in uno stomaco così gravemente malato. La matrina dunque del dì 11. Settembre prese per la prima volta il Sugo Gastrico in dose di una dramma, e non solo gli provocò il più piccolo incomodo, ma anzi lo sollevò moltissimo, e fu in grado di prendere una piccolissima dose di Pesce senza disgusto, e senza che provasse in seguito eccitamento al vomito, ne altre molestie di stomaco. Parimente non venne per secesso, ma anzi da cotesto giorno in poi la lienteria si può dire che cessasse interamente. Continuai per otto o dieci mattine a far prendere il suddetto Sugo aumentandone la dose fino a tre dramme, ed in tal tempo le materie fecali ritornarono ad essere naturali, riacquistò un poco di gusto a mangiare, ed a riserva di qualche doloretto, che

provava qualche volta due ore dopo di aver mangiato nella regione del ventricolo, egli non soffriva verun altro incomodo. Io mi determinai fino della prima mattina più tosto in favore del Pesce, che di qualunqu' altro cibo, perchè dall' istoria fattami rilevai, che quando si era cibato del Pesce, i suoi incomodi erano stati minori: veduto dunque un sì notabile miglioramento l' ammalato riprese coraggio, ed io ancora mi lusingai di un buon esito. Atteso l' essermi morte in quel tempo le due Cornacchie che sole mi erano rimaste, stetti due mattine senza poter dare il Sugo al mio malato. La seconda mattina egli risentì la mancanza del medesimo, giacchè presa quella solita dose di Pesce, poco dopo cominciò a soffrire delle molestie di stomaco, e finalmente rivomitò quasi tutto il Cibo. Per fortuna io potetti avere altre quattro Cornacchie, onde la terza mattina tornai a darle il Sugo, il quale riordinò così bene lo stomaco, che in quindici giorni in circa, l' ammalato si ristabilì in maniera da potere stare alzato quattro, o cinq' ore del giorno. In

questo tempo provai a fargli prendere qualche uccellino arrosto, e il tentativo riescì eccellentemente. In seguito cominciò a cibarsi indistintamente ora di Pesce, ora di carni tenere, ed anche di vegetabili, senza risentirne alcun male, osservando sempre per altro una gran moderazione. Gli accordai ancora un poco di Vino generoso, ma la prima volta lo disgustò assai, onde dovette sospenderlo per qualch' altro giorno, ma poi ritornò a farne uso in discretissima dose, e non gli produsse alcun sinistro effetto. A proporzione che la digestione andava riordinandosi egli riacquistava delle forze, e si nutriva. In fatti il dì dieci d' Ottobre egli fù in grado di sortire di casa, e fare una brevissima passeggiata. In appresso lasciai di darle il Sugo Gastrico, e non ostante egli potette seguitare a cibarsi di tutto, ed inclusive a cenare. Dopo alcuni giorni cominciò a provare delle molestie di stomaco tosto che aveva cenato, anzi una sera vomitò tutta la cena, e passò una notte agitatissima. La matina mi mandò a chiamare, ed informato di un tale accidente gli

proibii di cenare, ma in quella vece gl' accordai una Frutta ghiacciata d'agro, giacchè anche altre volte gl' avevo ordinato dei Ghiacciati, e quegli d'agro si erano ritrovati i più adattati per il suo stomaco. In seguito io non lo vidi che di rado, poichè non aveva altrimenti bisogno di una assidua assistenza, non già perchè fosse totalmente ristabilito, ma perchè bastava che seguitasse quel regime, che io gl' avevo prescritto. Fino alla metà di Decembre egli stette sufficientemente bene, poichè potette andar sempre fuori; di stomaco purchè si regolasse non soffriva incomodi, ma a quest'epoca cominciarono ad enfiargli le gambe, e la sera dei 19. senza alcun prev o dolore, fu ad un tratto sorpreso da un abbondante flusso di sangue, di colore nero, il quale lo ridusse all' estrema prostrazione. La mattina dei venti lo visitai, e lo trovai tutto enfiato, il flusso seguitava, ed aveva nella notte già perduto circa due libbre di Sangue. Questa perdita lo aveva ridotto ad uno stato tale di debolezza, che egli appena poteva alzare le gambe per adattarli un vaso, che rice-

vesse il sangue che esciva dal suo corpo. Un Flusso sanguigno soptaggiunto ad un Uomo di circa a settant' Anni, che veniva da soffrire una malattia terribile di stomaco, che lo aveva ridotto agl' estremi, e della quale non era per anche perfettamente guarito, doveva sicuramente riguardarsi come fatale; Non dimeno gli feci coraggio, gl' ordinai che bevesse dell' Acqua ghiacciata, e che prendesse dei clisteri d' Acqua fredda. Questi tenui presidii non mancarono di giovargli, poichè il flusso diminuì molrissimo, ed avendo insistito nell' uso dell' Acqua gelata il Sangue più non comparve. L' Enfiagione universale io la riguardai come un effetto di Atonia onde credetti di potermi prevalere della mia solita Acquavite sciolta nel Sugo Gastrico. Cominciai la sera da fargli bagnare moderatamente soltanto le gambe, egli sentì un poco di calore nelle medesime, ma non gl' arrecò alcun incomodo. La mattina le trovai molto disenfiate, il flusso non era più comparso, e l' Ammalato era un poco più sollevato. Io gli feci continuare l' uso dell' Acqua gelata per

bevanda, ed i soliti Clisteri freddi. Gli feci ancora replicare le fregagioni alle gambe, e volli che gli bagnassero anche le mani. La sera quando tornai a vederlo trovai, che le gambe erano appena enfiate, e le mani molto meno gonfie della mattina. Rinnovai le fregagioni, e mi azzardai a fargli bagnare anche la faccia, che era moltissimo enfiata. La mattina rimasi sorpreso di vedere il viso totalmente disenfiato, come ancora tutte le altre parti state bagnate, allora ordinai che gli fossero bagnate anche le cosce, le quali continuavano ad essere enfiate. La sera furono replicate le fregagioni, e la mattina egli non era più punto enfiato. E' da notarsi, che le sue orine non diminuirono quando enfiò, nè aumentarono, quando cominciò a disenfiare. Ciò a senso mio sempre più dimostra, che l'enfiagione era soltanto un effetto della debolezza. Per altri otto giorni si continuarono le fregagioni, e l'enfiagione più non comparve in alcuna parte della sua macchina. Per quanto l'infermo continuasse in uno stato di debolezza, aveva per altro acqui-

stata un poca più di forza, giacchè poteva alzarsi sul letto, e spesso variava situazione, quando nei giorni della sua massima prostrazione non giaceva che supino. Aveva ancora cominciato a potersi un poco più nutrire, ed a prendere un poco di liquore senza incomodo. Tutto dunque concorreva ad aumentare le nostre speranze. Ma a questo punto io mi ammalai, e non potetti visitarlo altrimenti. Egli allora determinò di andare allo Spedale, e per quanto vi si opponesse il di lui Padrone che era ben contento di continuare a farlo assistere, non ostante volle andarvi. Il metodo di cura che fu tenuto in seguito dal di lui nuovo Curante, non mi è noto, ma sò solamente che gli enfiarono di nuovo le gambe, ed un poco le mani, e che il dì 4. di Febbraro cessò di vivere.

ESPERIENZA XXV.

Il dì quindici di Gennaio fui consultato da un Giovine di 22. Anni, il quale attesa una soverchia debosce, ed

una gonorrea virulenta trascurata per molto tempo, era divenuto totalmente impotente. Siccome della gonorrea era però perfettamente guarito, nè aveva alcun altro incomodo venereo, io credetti di dover riguardare questa sua impotenza per un mero effetto di soverchia debolezza nei muscoli erettori, onde gl' ordinai che si bagnasse la verga tre volte il giorno, con la mia mistione d' Acquavite, e Sugo Gastrico. Dopo due giorni ebbe il contento di vedere l' efficacia del rimedio, continuò a bagnarsi per altri dieci giorni, e in questo tempo riacquistò perfettamente la tanto desiata potenza.

Queste tre sole Esperienze vedo bene che non sono bastanti per decidere della virtù corroborante delle sostanze spiritose modificate dal Sugo Gastrico, ma mi pare, che possino servire per impegnare i Medici a ripeterle. Poichè se costantemente per l' applicazione delle sostanze spiritose unite al Sugo digestivo si ottenesse di potere efficacemente corroborare la parte indebolita, noi potrebbamo vantare di aver fatto un gran

passo

passo in Medicina, avendo acquistati degl' efficaci corroboranti parziali, di cui assolutamente si manca, per quanto i Medici creduli, o impostori vadino spargendo, che ne siamo ricchissimi (1).

ESPERIENZA XXVI.

La mattina del dì 8. Gennaio visitai una Donna, la quale era più di un Anno che era afflitta da un dolore Ischiatico, in questo tempo si era attaccata due volte il Vessicante, ed aveva sempre ottenuti dal medesimo dei vantaggi. Il dolore per altro oltre a non essere mai cessato interamente, passati quindici, o venti giorni dopo l'applicazione del Vessicante era sempre tornato nel medesimo grado. Io dunque gli proposi la Pomata Gastrico Oppiata, e la sera stessa si fece l'unzione alla parte dolente con tre grani d'Oppio sciolto in una

d

(1) Potrebbe mai darsi che il Sugo Gastrico da se stesso producesse quegl' effetti che ha prodotti mescolato coll' Acquavite? subito, che mi si porgerà una favorevole occasione io ne farò l'Esprienza.

dramma di Sugo Gastrico di Vitella di latte. La notte riposò tranquillamente, e la mattina si svegliò con pochissimo dolore. Nel giorno questo si aumentò, e verso la sera tornò ad inferire quasi secondo il solito. Alla stess' ora della sera precedente replicai l'unzione con due grani di più d' Oppio. La notte dormì tranquillamente, si svegliò verso le nove senza soffrire il minimo dolore, e soltanto nel giorno dopo pranzo ricomparve, ma assai più mite. Parimente la sera rinnovò l'unzione colla medesima dose d'Oppio, ed al solito dormì tutta la notte, si svegliò senza dolore, nè punto questi si riaffacciò in tutta la giornata. Per altre sei sere si continuò l'unzione, e poi si sospese. Passarono quindici giorni, senza che ella provasse il più piccolo dolore. Ma dopo cominciò verso la sera a sentire una sensazione noiosa verso l'origine del nervo ischiatico, la quale a poco a poco si convertì in un vero dolore, ond'ella subito ricorse a me per la solita pomata, e di nuovo si tornò all'unzioni. Queste in due giorni gli dissiparono il dolore, e

tutta via per quanto sia qualche tempo che ella non adopri più la pomata seguita ad esser libera dal suo incomodo.

ESPERIENZA XXVII.

Il dì 26. Gennaio visitai il Sig. Abate Ellero Virgili, il quale erano diversi giorni, che soffriva un forte dolore nella Regione lombare, per cui non poteva neppure chinarsi, nè fare qualunque altro piccolo movimento colla vita. Io gli proposi la Pomata Gastrico oppiata, e la sera stessa si unse colla medesima la parte dolente. La notte riposò tranquillamente, e sebbene egli ordinariamente si svegli di buon'ora, quella mattina continuò a dormire fino alle nove, ed avrebbe dormito anche di più se la sua Donna a quell'ora non l'avesse chiamato. La Pomata era composta di quattro grani d'Oppio sciolto in quattro denari di Sugo di Vitella. In tutta la giornata il dolore si mantenne mitissimo, onde la sera non volle ripetere l'unzione; la notte la passò tranquillamente, ma siccome nel giorno appresso fu un poco più tor-

mentato dal dolore, la sera si risolse di ungersi nuovamente. Io gli diedi la stessa dose di Pomata, la quale gli produsse la totale guarigione.

ESPERIENZA XXVIII.

Il dì 31. di Gennaio visitai Caterina Fantechi la quale era afflitta da un fierissimo Romatismo nella spalla destra, che si estendeva a tutto il braccio corrispondente. Il dolore era tanto grande, che l'obbligava a star continuamente in letto, e non poteva moversi punto senza l'altrui soccorso. Io gli proposi la Pomata Gastrico Oppiata, e nella sera stessa si fece l'unzione alla parte affetta con quattro grani d'Oppio sciolto in una dramma incirca di Sugo Gastrico di Vitella. La notte la passò tranquilla, dormì assai più del solito, il dolore nella mattina lo sentiva pochissimo, e da se stessa poteva alzare il braccio, e rivoltarsi per il letto. Circa alle due pomeridiane il dolore cominciò ad aumentarsi, e sulla sera divenne assai tormentoso. Si fece nuovamente l'unzio-

ne con cinque grani d'Oppio al solito sciolto nel Sugo Gastrico, e questa seconda dose non mancò di apportargli il solito bene di calmarli il dolore, e di farla riposare nella notte. La mattina il dolore non lo sentiva punto, e fino verso le quattro della sera continuò ad esser tranquilla. Dopo quest'ora il dolore ricomparve, si aumentò un poco in seguito, ma assai meno della sera precedente. Io non avevo più Oppio preparato, onde ella non potette farsi la sera l'unzione. La mattina andai a visitarla, e mi disse che aveva passata la notte meno tranquilla delle due precedenti, ma che si trovava sufficientemente contenta, poichè il dolore seguitava ad esser mite. Il giorno per altro, si fece assai maggiore, e sulla sera mi mandò a chiamare pregandomi di darle la solita Pomata. Io non avevo ancora avuto il Sugo Gastrico, onde pensai di provare l'Oppio sciolto nello Spirito di Vino. Dissi dunque alla Donna, che mandasse da me, che la Pomata ci sarebbe stata. In fatti andai a casa presi sei grani d'Oppio, e lo sciolsi nello Spirito di

Vino, e poi l' unii a del Lardo. Con questa mistione si unse tutta la parte dolente. La mattina andai a visitarla, e la trovai disperata, più della prima volta, che la vidi; Essa aveva passata una notte inquietissima, ed il dolore era tornato ad essere intollerabile. Ma quello che più d' ogni altro l' affliggeva, mi disse che era il vedere, che quella Pomata su cui tanto confidava non gli concludeva più nulla. Io gli feci coraggio, e gli dissi che non dubitasse, poichè gl' avrebbe in seguito giovato. La mattina appunto avevo avuto un ventricolo di Vitella, ed avevo estratto il Sugo che conteneva. Nell' estrarlo rimarcai che esso era molto più liquido del solito, ed in dose assai maggiore. Sciolsi in due dramme di esso sei grani d' Oppio, e tenutolo fino alla sera sotto il Fornello, ad un ca ore di 32. gradi l' unii poi a del Lardo. Con tal mistura l' Ammalata si unse, e la mattina quando andai a visitarla, mi disse, che era stata poco meglio della notte precedente. La sera appresso replicai l' unzione, ma la mattina la trovai pochissimo contenta del rimedio, poi-

chè non solo non aveva, che poco dormito, ma continuava, ad incomodarla ancora il dolore. Io rimasi sorpreso da un tal racconto, poichè questa era la prima volta che mi trovavo a vedere sì poca efficacia nell'Oppio sciolto col Sugo Gastrico. Dubitando che potesse ciò dipendere dalla dose (sebbene non fosse piccola,) la sera appresso l'unsi con otto grani d'Oppio sciolto in due dramme del medesimo Sugo. La mattina andai a visitarla, e la trovai un poco più contenta, poichè aveva dormito qualche ora di più, ed il dolore si era un poco mitigato. Questo piccolo vantaggio non mi sodisfece totalmente, onde cominciai a sospettare, che quel Sugo Gastrico in cui avevo sciolto l'Oppio, e che avevo trovato nel ventricolo della Vitella in dose assai maggiore dell'ordinario, e tanto fluido, fosse stato molto allungato dall'Acqua, che forse la Vitella poteva avere bevuta poco avanti di essere ammazzata. Questo sospetto in me si aumentò, allorchè riflettei più seriamente alla difficoltà con cui si era sempre fatta la soluzione dell'Oppio in questo su-

go. Per veder dunque se il mio sospetto era giusto, mi procurai subito un altro ventricolo di Vitella, n' estraei il Sugo il quale era molto più denso, ed in dose assai minore. Presi una dramma, e mezzo del medesimo, e vi sciolsi sei grani d' Oppio, la soluzione si fece ottimamente, quindi l' unii a del Lardo, e con tal Pomata la Donna si unse la sera, la mattina quando la vidi la trovai contenta, ed allegra, poichè non solo aveva potuto riposare tranquillamente tutta la notte, ma gli era cessato del tutto il dolore. Il giorno seguitò a star bene, ma non ostante replicò la sera la solita unzione, questa gli produsse il medesimo vantaggio, e con altre due unzioni essa guarì perfettamente dal Reumatismo.

Oltre queste mie proprie Esperienze sull' Oppio credo bene di riportarne alcun' altre comunicatemi dal Sig. Dott. Sebastiano Sichi, le quali parimente confermano l' efficacia del medesimo sciolto nel Sugo Gastrico, ed alla Cute applicato. Articolo di una Lettera del dì 28. Novembre 1796.

Hò ripetute, e vado ripetendo le vostre Esperienze sulla Pomata *Gastrico Oppiata*.

Fui chiamato a visitare una Bambina di otto in nov'anni afflitta da un fiero dolore Flussionale ne' denti. Aveva la gota sinistra enfiata, non aveva riposo, nè giorno, nè notte, ed aveva la Febbre. Io gl' unsi la gota con la Pomata composta di mezzo grano d'Oppio sciolto nel Sugo Gastrico di Manzo. Dopo poco tempo il dolore si calmò, s'addormentò, e la gota cominciò a gradi a disenfiare.

Una Sposa di 27. Anni fu sorpresa da un fiero dolore con enfiagione flemmonosa nella mano sinistra. Fu assalita da una Febbre risentita, e per una notte, ed un giorno intero ella non potette riposare un momento. Io fui chiamato, e la ritrovai smaniosa all'eccesso. Gli dissi che non potevo impedire che la malattia facesse il consueto suo corso, ma che si poteva diminuire il dolore, quando avesse voluto far uso delle frizioni di Pomata *Gastrico Oppiata*. Ella vi si adattò, e subito gli feci l'unzione con

Pomata composta di un grano d' Oppio. Qual maraviglia dopo pochi minuti il dolore si fece più mite, indi si dileguò del tutto. Una sola sensazione di pèso restò nella mano malata, ed in seguito un sonno tranquillo sollevò questa disgraziata Donna. Cessata l' azione dell' Oppio, il dolore (per altro più soffribile) ricomparve. Applicai di nuovo la pomata in dose un poco maggiore, e questa non mancò di produrre la cessazione del dolore, ed il sonno. Per più volte ho ripetute queste unzioni, e sempre ne ho ottenuti i medesimi buoni effetti.

Presentemente la malata non è ancora guarita, è questo è il quarto giorno della sua malattia. Il dolore si è sempre dileguato coll' unzione, ed ha costantemente dormito; questo appunto era quello, che mi era proposto, e non pretendevo che la vostra pomata fosse lo specifico delle Risipole flemmonose. Spero in futuro di potervi comunicare altre Esperienze, attenendomi sempre però alla verità senza alcuna prevenzione.

Altri Articoli di una Lettera dello stesso Sig. Sechi del 23 Gennaio 1797.

Vicopisano.

Una Donna che da cinq' Anni era afflitta da un dolore nel collo fece per tre volte uso della pomata Gastrico Oppiata, sempre in dose di tre grani, e restò libera dal dolore.

La mia Nonna che è soggetta a un dolore Ischiatico, per quanto ella sia paurosissima dell' Oppio, pur non ostante in qualche momento di maggior dolore si è adattata a lasciarsi ungere sempre per altro in poca dose, ed ha costantemente ottenuto del grandissimo sollievo, poichè è diminuito il dolore, ha dormito, e due volte che si è fatta l' unzione nella sera, si è destata la mattina sudata. E' da notarsi, che le coperte erano le medesime.

Mia Sorella era molto tempo che soffriva un dolore alla Regione dello stomaco, adesso si era talmente aumentato, che non poteva neppure tollerare la stecca del busto su quella parte. Senza dirmi niente prese una buona dose di po-

mata, che io avevo preparata, anche per altri malati, e la sera si unse la regione suddetta. La mattina la Serva durò fatica a svegliarla, ma svegliata si riaddormentò. Dormì varie ore di più. Si levò guarita, e adesso sono molti giorni che non sente più nulla, e si trova molto contenta del medicamento.

Il dolore di mia Sorella credo che riconoscesse per eagione un disordine di mestruazione.

Queste giudiziose Esperienze del Sig. Sichi confermano luminosamente quanto ho avanzato al Pubblico. A Pavia pure sono state ripetute da diversi Medici, con egual successo, come può rilevarsi dagl' appresso Articoli di Lettere scrittemi dal celebre Professore Lazzaro Spallanzani, dalle quali potrà ancora rilevare un Lettore imparziale, se io abbia realmente fatta una scoperta nel trovar la maniera d' introdurre l' Oppio con efficacia per la via della Cute.

Articolo di una Lettera dei 23. Ottobre 1796.

Se nella Lettera scrittale ultima-

mente da Modena, e che dovrebbe a quest' ora aver ricevuta, le mostrava la mia sorpresa pel suo scoprimento su l' Oppio alla Cute applicato, questa sorpresa congiunta a massimo piacere, è in me cresciuta per la Lettura della sua memoria. Questo per mio Avviso, è uno de' più grandi, de' più interessanti ritrovati del Secolo, e farà Epoca luminosa ne' fasti della Medicina. Come al sommo giudiziosa è stata la congettura, che la indotta a sì felice tentativo, così del pari sono le altre sensate, per cui Ella pensa, che altri rimedi alla Cute nella dovuta maniera applicati possano essere giovevoli. Ella, che ci ha aperta questa strada è più al caso d' ogni altro di batterla, ed il Medico mondo aspetta da Lei nuove interessanti Esperienze. Io intanto non lascerò di prender cura, perchè questi miei dotti Colleghi Medici ripetino i di lei Esperimenti su l' Oppio, massimamente nel pubblico Spedale.

Altro Articolo di Lettera scrittami dal medesimo Professore sotto dì 4. Novembre 1796.

Riportandomi adunque alle due ultime mie Lettere, e facendo risposta all' Articolo di questa sua relativo alla *Scilla*; Le dirò che sempre più, mi sorprende, e mi da insieme diletto il suo scuoprimento, il quale và a portare una felicissima riforma alla Clinica. Lessi ieri detto Articolo al Sig. Botta valente Medico quà in Pavia, al servizio della Repubblica Francese, il quale avendo attualmente alcuni malati affetti d' Idrope, fa ogni ricerca, come la fo io pure, per avere qualchè Falco, o Cornacchia, onde mettere insieme del Sugo Gastrico, ed applicarlo in pomata alla loro Cute, ed anche semplicemente frammischiandolo, ed incorporandolo alla Scilla.

Dovendo scrivere presto all' Illustre mio Amico Senebier voglio comunicargli questa di Lei sorprendente utilissima scoperta, e preveggo già, che in breve si farà nota a tutta l'Europa, e coronerà di lodi il suo Autore.

Altro Articolo di Lettera del medesimo Spallanzani del dì 26. Dicembre 1796.

Rispetto alle sue Esperienze gli dirò che qui in Pavia due bravi Medici il Dott. Botta, e il Dott. Salmon, avendo ricevuto da me un poco di Sugo Gastrico, che ottenni da due piccoli Falchi, vi hanno fatto sciogliere dentro pochi grani d'Oppio, e compostane come Ella prescrive una specie di Manteca, hanno con questa Manteca fatte delle Frizioni a due Persone, cui l'Oppio preso per bocca non era stato per niente operativo, e da questa applicazione esteriore ne hanno veduti prodigiosi effetti. Tosto vennero a farmene il racconto veramente sorpresi della grande efficacia del rimedio. (1)

(1) Se l'Oppio passava come alcuni dicono anche prima del mio metodo con efficacia per la via della Cute, per chè tali dotti Medici hanno ripetute le mie Esperienze, ed hanno dimostrata tanta sorpresa nell'osservare i di lui mirabili effetti?

Altro Articolo di Lettera del medesimo Professore del dì 19. Gennaio 1797.

In seguito delle Esperienze narrateli intorno al Sugo Gastrico dei due Falchi le dirò, che avendo fatto acquisto di due Cornacchie ho potuto, e posso raccogliere ogni mattina maggior quantità di cotale benefico Sugo, il quale non ho lasciato di darlo ai due valenti Medici altra volta a Lei accennati. Le aggiungerò poi che fatto di nuovo sciorre da loro in cotal Sugo alcuni grani d'Oppio, e mantecata questa mistura, e fattane con essa delle Frizioni a due Infermi cui si credeva potesse loro giovare, il risultato di queste Esperienze è stato coronato dal medesimo fortunato successo.

Non debbo tacerle, che anche il Dott. Brera Medico colto, ed erudito, che presentemente supplisce nel Pubblico nostro Spedale al Clinico, ebe manca, si è valuto Egli pure con vantaggio del Sugo Gastrico, che gli ho dato, manipolandolo con l'Oppio; anzi volendo assicurarsi della costanza ne' buoni effetti, me ne ha chiesto questa mattina

dell'altro, e non lascerò di sodisfare le lodevoli sue brame. (1)

Tali felici Esperienze mi autorizzano a scriverle che Ella Sig. Chiarenti carissimo si rida delle censure, che le vengano fatte, ed in vece di rispondere ad esse, seguiti a battere la carriera, in cui con tanto suo onore ha fatto i primi passi.

Le critiche dei Giornalisti si sono sempre stimate pochissimo dagl' Uomini veramente dotti, non solo per esser censure dir possiamo del momento, cadendo in seguito in un eterna oblivione, ma eziandio per essere le più volte dettate dall' invidia, o dallo spirito di partito. E diceva bene d' Alambert, che la maggior parte dei Giornali, non serve, che a far conoscere, se gl' Estensori sono amici, o nemici degl' Autori di che parlano.

e Let-

(1) Questo volersi assicurare della costanza del rimedio non prova decisivamente, che egli non era ancor persuaso dal tutto, che l' Oppio, potesse passare nel sistema per la via dalla cuta ancha con il mio metodo? Ma se fosse vero, che l Oppio naturalmente passasse per questa strada averebbe egli avuto un tal dubbio?

Lettera del celebre Professore Francesco Vaccà Berlinghieri.

Senza prevenzione, e senza parzialità io credo di poter fare giustamente un elogio al vostro genio, e alla vostra scoperta. Voi avete certamente aperta una nuova strada alla Medicina, e questa strada oltre l'importante scoperta già fatta, ci lusinga di portarci allo scoprimento di molt' altre utili verità. Era conosciuto il metodo d'introdurre alcuni medicamenti per la Cute, ungendoli prima con le sostanze pingui, ed oleose, fra' quali sono conosciutissimi l'unguento Mercuriale, e quello d' Artanita maggiore, ed il Senecione. Si è detto ancora che i Medici Greci purgavano il ventre co' pediluvi di decozione di grano gnidio, e ultimamente l' Alessander ci ha voluto far credere di aver guarita una Febbre intermittente con i pediluvi di una molto carica decozione di China China. Ma noi non conoschiamo più il grano gnidio de' Medici Greci, ed una sola osservazione dell' Alessander non può riguardarsi a gran lun-

ga come decisiva. Tutti i tentativi fatti da me, che sono in gran numero per introdurre l'Oppio in forma d'unzione per la Cute sono stati vani, e non sò che nessun altro Medico giudizioso riporti fatti di qualche peso per far credere, che questa Droga così applicata produca i suoi benefici effetti. Dunque voi avete il merito di avere il primo trovato il modo d' introdurre l'Oppio per questa strada senza privarlo delle sue naturali virtù. E questo vostro merito cresce perchè il mezzo da voi imaginato, da luogo a sperare, che possa valere per introdurre nella macchina altri eccellenti, e utilissimi medicamenti con la loro naturale efficacia, l'uso interno dei quali è incomodo, ingrato, e molesto; e fra questi occupa il primo luogo la Chin China. Io vi esorto a moltiplicare gli Esperimenti, e l'osservazioni, giacchè se vi riescirà di estendere il vostro metodo, esso averà tutti i vantaggi della medicina infusoria di cui ho sempre fatto gran conto, senza parteciparne i rischi, e i difetti. Non vi debbono distrarre da questa sì utile occupazione l'in-

sulse critiche, e le rabbiose maldicenze, che la Medica invidia può avere scagliate, o scagliare contro di voi. Queste vanno coperte col più alto disprezzo. Quando si tratta di una scoperta, o bisogna dimostrarla falsa con dei nuovi fatti, o tutto ciò, che si dice contro di essa si riduce ad inezia, e ad assurdo.

Vostro Affezionatissimo Zio
Vaccà.

Lettera del Sig. Dott. Eusebio Valli.

L'Oppio disciolto nello Spirito di Vino, e nell'Acqua non produce nessuno degl'effetti, che voi avete ottenuto con il vostro metodo. Io stesso mi son fatto il soggetto degli Esperimenti. Replicate volte ho tentato di procurarmi il sonno con l'Oppio disciolto come dissi nello Spirito di Vino, e unito a un poca di pomata. La dose, che ho impiegata è stata sempre generosa. Giammai ho provato, nè assopimento nè altri effetti che in me suol produrre l'Oppio preso internamente.

Ho fatte le frizioni col medesimo metodo a una piccola cagnolina, e le ho ripetute per sei volte aumentando sempre la dose senza potermi accorgere di nessun cambiamento nella mia piccola bestiola. Essa non ha mai più dormito del suo solito, ed ha sempre conservato il suo brio ordinario, e la sua vivacità.

Affezionatissimo Amico
Valli.

In questi ultimi giorni ho avuto luogo di provare l' efficacia della Pomata Gastrico Oppiata in altri due soggetti, uno afflitto da un dolore nella coscia destra, ed un altro da un romatismo in un braccio. (1) Tutte queste felici Esperienze mi pare che possino bastare per assicurare, che l' Oppio sciolto nel Sugo Gastrico passa con efficacia nell' economia animale per la via della pelle. Non è così però dell' Esperienze sopra gl' al-

(1) Il primo è un Servitore della Sig. March. Anna Riccardi, l' altra, è una Religiosa. Il dì 15 poi di questo Mese il Sig. Abate Lascaris con tal Pomata si liberò da un dolore reumatico sul petto.

tri rimedi. Io rilevo bene che queste sono molto scarse, ed hanno bisogno di conferma; se io potrò ottenere il comodo dello Spedale non mancherò di ripeterle subito, e di estenderle ancora ad altri rimedi. Intanto i Medici che hanno questo comodo potranno ripeterle, per assicurarsi della verità, o erroneità delle medesime.

Il vantaggio, poi che potrebbe risultare alla misera umanità da un tal metodo di poter medicare egualmente per la via della Cute, che per la via degl' alimenti è a senso mio tanto grande, ed evidente, che stimo inutile affatto il doverlo dimostrare.

Prima di terminare mi sia permesso di fare alcune riflessioni sopra diversi fatti, che si riportano, per dimostrare, che l'Oppio non ha d' uopo di essere sciolto dal Sugo Gastrico per penetrare nell' economia animale.

Primo. Questa Droga introdotta negl' Intestini, produce per lo più i medesimi effetti di quando è presa per bocca. Ciò è verissimo, ma per questo ne viene che l'Oppio si introduca senza es-

sere modificato dal Sugo Gastrico? Sono forse mancanti gl' Intestini di questo benefico Sugo? Sentiamo cosa dice a tal proposito il Celebre Sig. Senebier nelle sue dotte riflessioni sull' Opera della Digestione del chiarissimo Spallanzani. Alla *pag.* 104. parlando della proprietà che ha il Sugo Gastrico di cagliare il latte, riporta i seguenti risultati di alcune Esperienze, che da tale Autore gli furono comunicate.

Il avoit observé que le lait de Vache ne se caille pas avec la salive de l' Homme, mais avec le Chyme tiré hors du Duodenum d' un Poulet, et meme un peu avec ses excrémens; dans ces deux cas le lait doit etre encore caillé par la partie des Sucs Gastriques, qui sont mêlés avec les alimens.

Le lait de Vache, avalé par des Corneilles, se caille dans leur estomac, dans leurs Intestins grêles, et dans ceux, qui son gros, elles le rendent meme caillé. Dopo tali resultati chi negherà che il Sugo Gastrico si ritrovi negl' Intestini?

Secondo. Che l' Oppio applicato sulle piaghe produce appress' a poco gli

stessi effetti di quando è introdotto per la via degl'alimenti. Io non ho fatti in proprio, che mi assicurino di ciò, ma posto che sia vero, tali fatti non sarebbero che confermare le recenti, ed ingegnose Esperienze del Sig. Pierce Smith, le quali dimostrano, che nelle piaghe, e nelle ulceri si separa in quantità il Sugo Gastrico.

Sperimento 4. pag 6. Io ero solito di servirmi delle cinture di cuojo, e di quelle pelli, che si coprono con dei cerotti per medicare le piaghe. Operai sopra di un Uomo che aveva sofferta l'operazione dell' Aneurisma Popliteo. Da quella parte della fasciatura, che era in contatto delle labbra della ferita, io levai per caso la cera, e trovai che in meno di sei ore la pelle era stata sciolta. La stessa cosa successe nel caso di un Uomo, dal di cui fianco era stato estratto un Tumore Scirroso. Una tal cosa è stata da me osservata più volte.

Terzo si riportano da alcuni Medici dell'osservazioni in favore dell'Oppio applicato esternamente. Queste principalmente riguardano le unzioni fatte

col medesimo, e con vantaggio a delle parti afflitte da dolore. Sebbene tali osservazioni siano contradette da molt' altre negative fatte dai più celebri Medici, ed Osservatori; come pure dalle mie Esperienze, pur nondimeno anche ammettendole per vere, noi vedremo, che niente si oppongono a quello che hò scritto, cioè che l' Oppio per introdursi nell' economia animale ha d' uopo della previa modificazione del Sugo Gastrico Poichè l'Esperienze del più volte citato Sig. Smith dimostrano, che anche la Cute ha la proprietà di separare una qualche quantità di Sugo Gastrico, e di più provano, che quando una parte è stimolata, ed irritata, separa una maggior dose del medesimo; onde potrebbe darsi che in quei dati casi che si riportano, l' Oppio avesse trovata quella quantità di Sugo Gastrico bastante per poterlo modificare, concorsovi forze in maggior dose a motivo dello stato d'irritazione in cui si ritrovano sempre, più o meno le parti dolenti.

Ma siccome questi fatti positivi come dissi sono pochissimi in confronto

dei negativi, bisogna concludere, che il Sugo Gastrico, che la Cute separa, anche in tali casi d'irritazione, non sia il più delle volte bastante per modificare tanta quantità d'Oppio necessaria per produrre degl'effetti sensibili. Per conseguenza sarà indispensabile di sempre scioglie- re l'Oppio nel Sugo Gastrico, prima di applicarlo, per esser sicuri che prontamente, e costantemente passi con efficacia nell' economia animale.

Nel momento, che era per sortire dai Torchi questo Opuscolo, mi è giunta una Lettera del Sig. Dott. Iacopo Iacoponi, la quale contenendo diverse Esperienze sull' Oppio, ho creduto bene di riportarla.

Non ho avuto molte occasioni per porre in uso il vostro rimedio, ma nei pochi casi nei quali l'ho adoprato, non si è mai smentita la di lui efficacia. Eccovi un breve ragguaglio delle malattie da me trattate colla pomata Gastrico oppiata.

Una Signora in età di Anni 60. in circa, che ha sofferto in vari tempi delle passioni d' animo, che hanno alterato

la sua salute col produrgli delle panosissime vigilie, disappetenza, profluvio d'orine, ed altri sconcerti, che sogliono osservarsi in tali casi, per varie volte ha riacquistata la perduta salute coll' uso dell'Oppio preso per bocca. E' già un Mese, che fu di nuovo assalita da questi mali, ed essendo tornata per mio consiglio all'uso dello sperimentato rimedio, si lagnò meco, che dietro al breve sonno, che gli produceva l'Oppio, era inquietata, da imagini funestissime, che gli si presentavano alla fantasia, e che gli facevano passare in rivista tutti quei dispiacevoli accidenti, che nel corso della sua vita l'avevano disturbata. Gli prescrissi tre grani d'Oppio (che tanto ne prendeva allora per bocca) preparato secondo il vostro metodo, ma col Sugo Gastrico di animali ruminanti, ed oltre ad avergli prodotto il solito sonno, ebbe il vantaggio di non essere in seguito funestata dai soliti afflittivi pensieri. Se per qualche sera lasciava l'unzione tornava alla solita assoluta vigilia.

Una Figlia della suddetta Signora, che soffre di fierissime convulsioni iste-

riche, non ha mai potuto far uso dell'Oppio, perchè la più discreta dose del medesimo gli cagionava un'incomoda gravezza di testa, ed il sonno che gli procurava non era del tutto tranquillo. Provai in quella vece a dargli l'Oppio per unzione, e da questo metodo ne ha ritratti tutti i vantaggi, senza riceverne il più piccolo incomodo.

Da quesri due fatti non solo si può dedurre che l'Oppio, così preparato s'insinua, ma che produce i medesimi buoni effetti di quando si somministra per bocca senza produrre quelle alterazioni, che qualche volta ho riscontrato aver prodotto dato per la via degl'alimenti.

Una Signorina d'Anni 18 era inquietata da qualche giorno da un dolore nel sopracciglio sinistro, che si esacerbava sulla sera. Due grani d'Oppio in unzione la calmò, e fece in seguito svanire il dolore.

Fui sopracchiamato a visitare un Uomo di Anni 60. aggravato da molti mali, e che era da quattro giorni angustiato da una penosissima Srranguria. Giudicai la malattia Spasmodica, gl'or-

dinai delle unzioni di pomata Gastrica oppiata nella parte inferiore del pene, e positivamente lungo il tratto dell' Uretra, e poche unzioni bastarono per vincere onninamente la malattia.

Altra Signorina convulsa per oppilazione, ritrasse il medesimo vantaggio dall' unzione oppiata, che soleva ritrarre dall' Oppio preso per bocca.

A queste mie osservazioni aggiungo quelle d'un Medico mio amico, che mi assicura aver liberato una Ragazza da un fierissimo dolor Reumatico in un ginocchio, usando questa pomata, ed avere colla medesima ottenuto egual successo in un Giovine attaccato da egual malattia.

Non ho maggiori fatti da dettagliarvi. Non tralascerò di fare nuovi Esperimenti, e comunicarvene il resultato per animarvi sempre più a proseguire i vostri tentativi, che possono molto giovare alla languente umanità.

F I N E.

(1) In questi ultimi giorni ho ricevuta un' altra Lettera del Sig. Spallanzani nella quale vi è il seguente Artico'o *I tre miei Corvi sono passati nelle mani del Dott. Brera, che a quest' ora co buon successo ha sperimentata la Scilla in un Idropico.*